

# L'ISOLA POSSIBILE

del Social Forum di Catania

distribuzione gratuita

REGOLARE PERIODICO DI INFORMAZIONE E APPROFONDIMENTO

anno IV n° 18 - maggio 2005

## SPECIALE COOPERAZIONE E VOLONTARIATO

### VOLONTARIATO INTERNAZIONALE

di Luciano Nigro e Nino De Cristofaro

La ricchezza delle tre persone più ricche al mondo messe insieme è superiore al PIL di 48 paesi poveri riuniti. 1 miliardo e 200 milioni di persone hanno meno di 1 dollaro al giorno per vivere; 2 miliardi e 400 milioni meno di 2 dollari; 163 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni soffrono di insufficienza ponderale; 11 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni muoiono ogni anno per mancanza d'igiene, di cure mediche o vaccinazioni; 968 milioni di adulti, di cui 543 milioni di donne, sono analfabete.

Se si riducesse la popolazione del mondo ad un villaggio di 100 persone, tale "villaggio planetario" sarebbe costituito da: 57 asiatici, 21 europei, 14 americani del nord, del centro e del sud, 8 africani.

Ci sarebbero: 52 donne, 48 uomini, 30 bianchi, 70 non-bianchi, 30 cristiani, 70 non cristiani; 6 persone sarebbero in possesso del 59% della ricchezza totale, 80 persone vivrebbero in abitazioni insalubri, 70 sarebbero analfabete, 50 soffrirebbero di malnutrizione, una sola possiederebbe una laurea. \*

Un quadro chiaro e disarmante frutto dei rapporti di forza internazionali, delle scelte operate dalle grandi potenze in difesa degli interessi loro e delle grandi multinazionali. In sostanza, un sottosviluppo per molti per garantire lo sviluppo per pochi. Un sottosviluppo imposto con la forza dell'economia, inasprando e incentivando i contrasti etnici e religiosi, corrompendo le classi dirigenti locali o destabilizzando governi non allineati e, quando necessario, con l'utilizzo delle armi.

Per intervenire e modificare questo stato di cose negli ultimi venti anni si sono sviluppate numerose iniziative dapprima sostenute da singoli soggetti e man mano da gruppi spontanei, da Associazioni di volontariato e da Organizzazioni non Governative (ONG); è nata così, anche in opposizione alle politiche delle grandi potenze economiche, la cooperazione internazionale.

Con il termine "cooperazione internazionale" ci si riferisce in generale a quella realtà molto diffusa di solidarietà internazionale e di promozione della pace nei paesi del Sud del mondo, di progetti di sviluppo umano e di promozione dei diritti, di persone anche molto diverse tra loro.

Anche in Italia le Associazioni di volontariato e le ONG di sviluppo sono tante, diverse per interessi settoriali, ambiti di attività, paesi in cui operano.

Fino ad oggi per "cooperazione" si intendeva un aiuto (diretto, indiretto, bilaterale, multilaterale, finanziario, ecc) da parte di uno Stato (o di una pluralità di Stati, o di una organizzazione internazionale finanziata da una pluralità di stati) nei confronti di un altro Stato.

È ormai riconosciuta in ambito internazionale, nel quadro delle strategie più idonee di lotta alla povertà, la rilevanza acquisita dall'azione di cooperazione allo sviluppo attuata realizzando progetti sostenibili insieme alla società civile organizzata dei paesi del Nord e del Sud del mondo.

Negli anni '90 numerosi eventi specificamente mirati ai temi delle realtà territoriali locali, hanno caratterizzato la cooperazione decentrata. Tuttavia da un lato permangono modalità di intervento che non tengono conto delle necessità locali (si pensi agli scandali legati alla cooperazione internazionale italiana), dall'altro progetti corretti si scontrano con la non disponibilità dei fondi stanziati. L'Italia, che nel 1987 aveva raggiunto i vertici della classifica stilata dal DAC, il Comitato di aiuto allo sviluppo dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), con lo 0,37% dell'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) in percentuale del prodotto interno lordo (PIL), torna agli ultimi posti. La situazione di paralisi pressoché totale della cooperazione allo sviluppo si protrarrà fino alla fine degli anni '90 e nel 1997 l'APS rappresenterà appena lo 0,11% del PIL. Oggi, ad esempio, l'Italia ha devoluto meno del 25% dei fondi destinati, durante il G8 di Genova, al Global Fund.

segue in seconda

# UN MONDO

# DI SOLIDARIETÀ

pag.2	CSV	pag.3	CATANIA	pag.6	AIDS	pag.7	IMMIGRATI
	foto		foto		foto		foto
	Volontariato etneo		Cooperazione		Terapia e speranze		Diritto d'asilo

QUESTO NUMERO FA PARTE DEL PRO.VO.CO. (PROGETTO VOLONTARIATO COOPERAZIONE):

UN MESE DI DIBATTITI, ARTE, CINEMA E SUONI PER PROMUOVERE IL VOLONTARIATO INTERNAZIONALE

ORGANIZZATO DALLE ASSOCIAZIONI

"LILA", "LORENZO AIELLO", "L'ISOLA POSSIBILE", "CITTÀ FELICE", "SPAZIO POLIS" E GRAZIE AL CONTRIBUTO DEL CSV

# Braccio di ferro tra volontariato e mondo politico

di Davide Carnemolla e Andrea Filoramo

Lo scorso mese di marzo il governo ha approvato un disegno di legge concernente la modifica della legge 266/91 sul volontariato. In particolare, l'articolo 17 del ddl prevedeva il taglio del 50% dei finanziamenti destinati ai Centri di Servizio per il Volontariato (CSV).

In questo modo la metà delle risorse economiche stanziate per i CSV passerebbe al Comitato di Gestione (l'organo consiliare addetto all'amministrazione dei fondi), nel quale i rappresentanti del volontariato sono in netta minoranza.

Inoltre molti CSV finora hanno percepito solo la metà delle risorse già stanziate dalle fondazioni di origine bancaria ed un ulteriore taglio ai sovvenzionamenti porterebbe certamente alla scomparsa dei CSV in molte province, specialmente al sud.

Il suddetto articolo è stato momentaneamente stralciato grazie alle pressioni contro il governo esercitate dagli stessi CSV e da numerose associazioni non profit.

Tuttavia, il governo ha dimostrato, anche in occasione dei recenti incontri con i rappresentanti delle associazioni, di non abbandonare l'idea di sottrarre buona parte dei fondi destinati al volontariato riproponendo l'articolo 17 all'interno del ddl generale sulla competitività.

Ma come operano i CSV e quali sono le loro reali necessità economiche?

Abbiamo intervistato Ignazio Di Fazio, presidente del Centro di Servizio per il Volontariato Etneo.

**C'è una propensione, nell'ultimo periodo, ad aumentare i fondi?**

Il trend è in crescita, anche perché abbiamo avuto un primo biennio molto povero (il fondo totale era di poco inferiore al miliardo di lire). A partire dal secondo biennio, cioè quello appena conclusosi, i fondi si sono decuplicati (circa 5 milioni di euro disponibili). I fondi stanziati sono il risul-

tato degli accantonamenti delle Casse di risparmio e in base a questi varia la disponibilità dei fondi.

**Come avviene la distribuzione delle risorse economiche destinate ai CSV siciliani?**

Le differenze tra le province vengono calcolate in base alla popolazione delle aree e al numero delle associazioni di volontariato (all'incirca il 40% dei fondi è destinato a Catania, un altro 40% a Palermo e il restante 20% a Messina).

**Quali sono i vostri rapporti con le associazioni di volontariato presenti nel catanese?**

Attraverso lo stanziamento di 1.200.000 euro di cui abbiamo potuto disporre nell'ultimo biennio abbiamo svolto attività di formazione, promozione e sviluppo del volontariato. Attraverso l'istituzione di bandi di formazione specifici abbiamo destinato alcuni fondi alle varie organizzazioni di volontariato che hanno presentato le loro proposte sulla base dei progetti che ritengono validi a livello locale. In questo modo sensibilizziamo il mondo del volontariato perché non diamo solo dei finanziamenti ma cerchiamo di coinvolgere chi beneficia dei nostri fondi.

**Come definirebbe il rapporto con le istituzioni politiche locali?**

Il nostro rapporto è di cordiale e sgradita vicinanza. Siamo "scomodi" a livello politico poiché, avendo una gestione completamente dal basso, le associazioni di volontariato possono gestire i fondi ed avere un rapporto diretto con le fondazioni sovvenzionatrici. E' ovvio quindi che in questo sistema di approvvigiona-

mento economico la politica non riesce ad entrare perché vi è un rapporto biunivoco fra le parti e i fondi sono esclusivamente di natura privata. Inoltre il Comitato di Gestione è composto dai rappresentanti delle fondazioni e non possono accedervi esponenti del mondo politico. Abbiamo spesso ricevuto forti pressioni politiche finalizzate a condizionare gli organi decisionali del CSV.

Possiamo definirci "tollerati" ma ciò deriva soprattutto dalla nostra capacità di essere politicamente indipendenti.

**Per quanto riguarda le relazioni con la stampa e la vostra visibilità mediatica?**

Solitamente la stampa presta scarsa attenzione al volontariato nonostante il nostro impegno, anche economico, nel tentare di promuovere attività socialmente utili. Questa situazione è stata oggetto di nostre lamentele poiché i mass media si limitano a chiamarci in causa solo quando av-

vengono episodi adatti alle prime pagine di un tabloid. Quando, invece, abbiamo proposto alla loro attenzione seri problemi sociali (alcuni dei quali imputabili alla gestione politica) hanno sempre dimostrato scarso interesse.

\*\*\*\*

Risulta palese come i CSV svolgano un'attività essenziale nel territorio promuovendo, tra le altre cose, la creazione dei sistemi di networks tra associazioni che sono il presupposto per uno sviluppo effettivo del volontariato.

Tra le molteplici iniziative recenti finanziate dal CSV ricordiamo, oltre ai numerosi corsi di formazione, il convegno "Sulle Strade della Giustizia per un mondo di Pace" (svoltosi a febbraio) e il dvd, appena realizzato in collaborazione con il Comune di Paternò, dal titolo "Crescere Coinvolgendo".

Dopo aver aumentato il limite di età per il servizio civile a 28 anni per pro-

pagandare l'aumento dei posti di lavoro (anche se palesemente a tempo determinato), il governo, affiancato da politiche locali spesso corrotte e lobbies mediatiche locali e nazionali, tenta di assestare un altro durissimo colpo al volontariato facendo prevalere, ancora una volta, la politica del "far quadrare il bilancio" senza prestare alcuna attenzione ai servizi necessari per il miglioramento sociale. Speriamo vivamente che la resistenza a questi attacchi lanciati dal governo da parte dei CSV non si esaurisca qui ma possa essere lo spunto per una presa di coscienza ancora più ampia e decisa a favore dei servizi essenziali di una società che ama, spesso narcisisticamente, reputarsi civile.

Per informazioni: CSV etneo Via Teso 14 (CT)

e-mail segreteria@csvgtno.it - tel. 0954032041

## DALLA PRIMA

# FOTO

Infine, significativo può essere l'apporto fornito dai governi locali (Comuni, Provincia Regionale) e dalle altre Agenzie presenti nel territorio (Aziende Unità Sanitarie Locali, Aziende Ospedaliere, Scuola, Università) nella ricerca delle modalità attraverso le quali ottimizzare la collaborazione fra amministrazione locali italiane e dei paesi fruitori dell'intervento. Troppo spesso, però, l'assenza di politiche di solidarietà e sviluppo e i pochi fondi disponibili, determinano, anche per "accontentare" i tanti soggetti promotori, un intervento non organico e la dispersione dei fondi.

Viceversa, tali soggetti per le

potenzialità offerte dal sistema di enti da essi controllati potrebbero promuovere cooperazione allo sviluppo a livello locale finalizzata:

- al sostegno delle "policies" di decentramento politico e amministrativo;
- alla promozione dei processi di democrazia partecipativa;
- al sostegno delle politiche di tutela delle fasce di popolazione a maggior rischio e delle minoranze;
- al sostegno delle politiche di tutela del patrimonio ambientale e culturale;
- alla pianificazione e gestione dei servizi al territorio.

Molto, in questa direzione, deve

ancora essere fatto a Catania. Da parte nostra ci sarà l'impegno a far sì che il dibattito su questi temi sia quanto più aperto e capace di coinvolgere, e mettere in rete, tutte le energie disponibili sul territorio. Lo scopo è: promuovere una riflessione comune sull'importanza della cooperazione internazionale; spingere tutti gli "enti locali" affinché elaborino iniziative e interventi organici sostenibili ed adeguatamente finanziati e, quindi, in grado di produrre cambiamenti reali nei Paesi interessati.

\*(Fonti: rapporto dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, 2001; Centro per lo Sviluppo rurale, economico e sociale, 2001)

# Cooperazione decentrata a Catania?

di Renato Camarda

**P**erché decentrata? Perché non parte dal centro, cioè dal ministero degli esteri, ma dal livello locale. Perché cooperazione? Perché si riferisce alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo, un'attività svolta di solito appunto del Ministero degli esteri. E quindi la cooperazione decentrata offre al Comune di Catania e alle associazioni di volontariato l'opportunità di stabilire relazioni e di iniziare progetti con paesi poveri e meno poveri del mondo. Semplice, vero? No, per niente.

Quando alcuni di noi iniziarono questo percorso negli anni '90, e invitammo l'allora sindaco Bianco ad un incontro a Roma, si imbarcarono in una specie di scommessa. La cooperazione decentrata si stava diffondendo in molti Comuni, e Bianco era anche a capo dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani). Il momento sembrava propizio. Bianco affidò lo sviluppo della materia all'assessore ai servizi sociali, si invitarono le associazioni, ci si riunì con la Commissione Pace del Comune, alcuni di noi cominciarono a scrivere il regolamento che avrebbe normato le attività di cooperazione decentrata e avrebbe stabilito la costituzione del comitato per la cooperazione decentrata, composto dalle associazioni attive nel campo della cooperazione allo sviluppo. Intanto, l'amministrazione comunale stabiliva un fondo per finanziare le attività di cooperazione. E qui cominciarono i guai, poiché fin dall'inizio apparve chiaro che l'assessore Ferrera (allora di centrosinistra oggi di centrodestra), intendeva scegliere la linea della polverizzazione dei pochi fondi disponibili in una miriade di iniziative, alcune delle quali sicuramente lodevoli, altre meno. Dall'altro lato, si creò una malsana competizione tra le associazioni di volontariato, in gara per una piccola fetta di una torta di forse 200 milioni di lire. Qui c'erano due principi in ballo: chi decideva quali progetti dovevano

essere approvati? Quali erano i criteri di approvazione di un progetto? La nostra proposta, peraltro teoricamente accettata, era che a decidere fosse l'amministrazione comunale, sentito però il parere del comitato, e che tra le proposte fossero da privilegiare quelle legate

a grandi progetti con il ministero degli Esteri, l'Unione Europea o le Nazioni Unite.

Su di queste si sarebbero dovute concentrare le scarse risorse municipali disponibili, in modo da permettere a Catania di partecipare a progetti im-

portanti nell'ambito internazionale e di valorizzare le capacità delle singole associazioni all'interno di un grande progetto principale, chi nel campo agricolo, chi nel campo dell'educazione, chi nel campo dell'informazione, a seconda dei progetti e delle competenze specifiche.

**“Il Comitato non è stato quasi mai convocato dall'amministrazione e i membri del comitato si sono trovati in difficoltà”**

## FOTO

Le cose non andarono così, anzi. Il comitato fu in larga parte espropriato del proprio ruolo e le decisioni vennero assunte in prima persona dall'assessore, sulla base di criteri più o meno clientelari. Duecento milioni di lire per una quindicina di associazioni, tra le quali assumevano fin da subito un ruolo predominante quelle cattoliche. E' vero che per un certo periodo si parlò di un grande progetto in Tunisia, sponsorizzato dalle Nazioni Unite e con la partecipazione di vari Comuni italiani. Ma quell'idea decadde, e, quando a Bianco succedette Scapagnini, la situazione registrò un netto peggioramento.

Se prima il Comitato veniva riunito con una certa regolarità, ora questo non avvenne più: il nuovo assessore, De Mauro, esponente di Comunione e Liberazione, assunse su di sé ogni decisione, escludendo nei fatti anche la Commissione Pace del Consiglio Comunale. Da quel momento in poi, vi furono, con poche eccezioni, chiarissime scelte politiche nella selezione dei progetti da finanziare. Vi furono in com-

penso alcune manifestazioni pubbliche per presentare i progetti approvati in pompa magna (sempre poche migliaia di euro per progetto), e vi fu anche un evento a favore della pace, dopo la strage di Nassirya, che si distinse per l'impossibilità dei pacifisti di prendere la parola. Parlarono invece i militari, e si distinse in particolare il vescovo di Catania, Gristina, secondo il quale chi manifestava per la pace lo faceva solo per seguire una moda. La guerra in Iraq era servita a portare la pace, secondo le autorità civili, militari e religiose presenti.

Entriamo adesso nel secondo quinquennio del governo Scapagnini a Catania. De Mauro, candidato con Forza Italia, non è stato rieletto. Non sappiamo se verrà ripescato da Scapagnini per restituirgli il posto di assessore. In ogni caso, c'è poco da sperare.

Attenzione: qui non si vuole fare una questione di contenuti ma di metodo, di rispetto della legalità. Il 25 luglio 2003 il Consiglio Comunale di Catania approvava, con un ritardo di cinque anni, il regolamento per il Comitato per la

Cooperazione decentrata per la città di Catania. Può sembrare un paradosso, ma il Regolamento approvato rispecchia abbastanza fedelmente il testo che alcuni di noi avevano elaborato. Rimane il fatto che, comunque, non è mai stato rispettato pur avendo ormai assunto valore giuridico.

Osserviamo, infatti, solo due aspetti:

Art. 4. ... i progetti saranno inoltre scelti in base ai seguenti criteri: a. cofinanziamento da parte della Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Affari Esteri, della Unione Europea, di organizzazioni sopranazionali delle Nazioni Unite...

Art. 8. Competenze del Comitato: Il Comitato esprime il proprio parere all'amministrazione comunale sui criteri generali e priorità settoriali; ... propone all'amministrazione comunale i programmi annuali e pluriennali da realizzare...

Nulla di tutto questo è mai avvenuto. Il Comitato non è stato quasi mai convocato dall'amministrazione e i membri del comitato si sono trovati in difficoltà a prendere iniziative autonome. L'amministrazione ha infatti avuto buon gioco nei confronti delle associazioni che compongono il comitato, visto che esse sono anche beneficiarie di eventuali esborsi per progetti presentati. Mettersi contro l'amministrazione può significare mettere a rischio la possibilità di approvazione di una qualche propria iniziativa.

Detto questo, nessuno può metter in dubbio il fatto che alcune associazioni abbiano comunque portato avanti un tentativo chiaro di confronto con l'amministrazione, rimanendo purtroppo isolate. Bisogna ora cercare di ricostruire un dialogo all'interno del comitato, per evitare di essere recipienti passivi delle decisioni dell'amministrazione. Si potrebbe, per esempio, pensare ad una autoconvocazione, al fine di fare il punto della situazione e verificare il livello di consenso esistente per un'azione comune. Qui non si tratta di favorire questo o quel piccolo progetto o, peggio, questo o quel partito politico. Si tratta di far rispettare la legalità.

## FOTO

## ASSOCIAZIONI

## Comunità SS. Pietro e Paolo

Una delle attività di volontariato della Parrocchia SS. Pietro e Paolo a Catania è rappresentata dalle operazioni umanitarie in favore del Burkina Faso, uno dei Paesi più poveri del mondo.

Ormai da oltre dieci anni un gruppo di laici,

guidati dal parroco, agisce in modo completamente indipendente nell'acquisizione di adozioni a distanza di bambini bisognosi, nella raccolta di fondi per lo scavo di pozzi di acqua potabile, nell'assegnazioni di carrozzelle ad handi-

cappati da poliomielite.

La trasparenza dell'operazione, più volte messa in risalto dalla stampa, ha portato a oltre 2300 bambini adottati, al finanziamento completo dello scavo di 18 pozzi ed all'assegnazione di oltre 400 carrozzelle.

Il gruppo di volontari si reca almeno una volta all'anno in Burkina, per concordare con le autorità locali i particolari delle varie operazioni e per distribuire il denaro versato da migliaia di benefattori, naturalmente ricorrendo all'autofinanziamento.

## Azadì

Azadì onlus, associazione umanitaria e indipendente per la solidarietà con il popolo Kurdo, è stata fondata in Italia nel 1993: Scopo principale dell'associazione è sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo al problema Kurdo e alla continue violazioni dei diritti umani in quella zona. Azadì si impegna nella ri-

cerca dei modi e dei mezzi più idonei per l'aiuto e la solidarietà verso il popolo kurdo, promuove la raccolta di fondi, materiali, beni da inviare, indipendentemente dai confini statali o amministrativi in cui si trova a vivere.

Dal 1994 sono state realizzate le seguenti iniziative:

Adozione a distanza nei

campi profughi (fin dal 1994);

Fornitura di materiale didattico e indumenti ai bambini nei vari villaggi di Garmian (1994/1997);

Progetto d'apicoltura nel villaggio di Ghrikh (1995/1996);

Costruzione di un acquedotto nel villaggio di Akhjalar (2000);

Costruzione di tre

scuole nei villaggi di Paryawola, Gargar, Cuiarshakh (2002);

Sono in fase di costruzione 10 case nel villaggio di Ganiak (Kirkuk). Attualmente è in progettazione la costruzione di un'unità sanitaria e un acquedotto per l'irrigazione in due villaggi nella provincia di Kirkuk.

## Mani Tese

Organizzazione non governativa (Ong) di cooperazione allo sviluppo, opera dal 1964 a livello nazionale e internazionale per favorire l'instaurazione di nuovi rapporti tra i popoli, fondati sulla giustizia, la solidarietà e il rispetto delle diverse identità culturali. Per tradurre in pratica questi principi, Mani Tese realizza progetti di solidarietà nel Sud del mondo e svolge una costante opera di informazione, di educazione allo sviluppo e di pressione politica".

Grazie al sostegno fondamentale dei donatori (40.000), dei soci (260) e all'azione sul territorio di tutti i volontari dei 50 gruppi Mani Tese in tutta Italia, e potendo contare anche su finanziamenti pubblici da parte dell'Unione Europea, del Ministero degli Affari Esteri e degli Enti Locali, l'associazione ha realizzato più di 2000 progetti, dimostrando che lo sviluppo dei Paesi del Sud è possibile, se sostenuto concretamente appoggiando azioni realizzate da Ong locali.

Con l'esperienza acquisita nel corso di oltre 40 anni di attività nel Sud del mondo, i progetti di Mani Tese garantiscono oggi qualità, trasparenza, riuscita e continuità.

L'impegno di giustizia di Mani Tese si concretizza attraverso il sostegno a progetti mirati alla crea-

zione di scuole, cooperative agricole e artigianali, infrastrutture per l'approvvigionamento idrico e la produzione di energia alternativa; di interventi per la promozione dei diritti umani; per la ricostruzione in Paesi colpiti da conflitti o calamità naturali; di corsi di formazione professionale e sanitaria; di programmi per le donne; ai contadini senza terra, ai bambini e ai rifugiati.

Mani Tese promuove campagne per il rafforzamento della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, per la lotta contro le speculazioni finanziarie, per la cancellazione del debito dei Paesi del Sud del mondo, per il rispetto dei diritti dei lavoratori nel mondo, per la ricerca di nuovi stili di vita e contro lo sfruttamento del lavoro infantile.

Queste campagne hanno l'obiettivo di sensibilizzare i cittadini, mostrando che i problemi dei Paesi più poveri sono direttamente connessi a politiche economiche nazionali e internazionali che mirano al profitto di pochi.

L'obiettivo è promuovere un intervento concreto che contrasti la crescita inarrestabile delle ingiustizie sociali e del divario tra ricchi e poveri.

## FOTO

## Al Awda

Esiliati dal 1976, circa 160.000 Saharawi vivono in campi profughi nel deserto sud-occidentale algerino, nei pressi della città di Tindouf, in condizioni ambientali proibitive.

Nella loro terra d'origine, il Sahara Occidentale, già colonia spagnola, un vasto territorio che si affaccia sull'Oceano Atlantico a sud del Marocco, vive la restante parte della popolazione, sotto un duro regime di occupazione da parte dell'esercito marocchino, che ha realizzato una vera e propria "seconda colonizzazione".

Attraverso la RASD (Repubblica Araba Saharawi Democratica), proclamata nel 1976 e riconosciuta da oltre 70 Paesi, e il Fronte Polisario (Fronte Popolare di Liberazione del Saguiat el Hamra e Rio de Oro), il popolo saharawi reclama a gran voce il suo diritto alla libertà, all'indipendenza e alla costruzione di un futuro nella propria terra.

Nell'ormai pluridecennale contenzioso territoriale, questa popolazione, fiera e dignitosa, ricerca ostinatamente una soluzione pacifica e legalitaria della propria

vicenda, rifiutando il terrorismo come arma di propaganda.

Dal 1991 ha iniziato a operare a Catania un comitato di solidarietà, successivamente costituitosi in associazione nel 1994, denominata "Al Awda" (Il Ritorno). Le sue attività sono:

divulgazione della causa saharawi; spedizioni mediche presso i campi profughi; soggiorni estivi di bambini saharawi in Sicilia; invio di aiuti "mirati"; formazione di giovani saharawi a Catania; curan di pazienti saharawi a Catania.

## Mo. VI.

La campagna "Democratizziamo la democrazia" è una nuova iniziativa della Tavola per la Solidarietà, organismo composto da un gruppo di organizzazioni impegnate per la solidarietà, i diritti, la giustizia, la pace che vuole darsi "uno spazio comune di dibattito, di confronto, di collegamento e di iniziativa politico-culturale sui temi sopra indicati".

Il 2 giugno, in occasione della Festa della Repubblica, la Tavola per la Solidarietà sarà presente in 100 città italiane per la raccolta di firme in difesa della Costituzione. In 100 piazze italiane: "Democratizziamo la democrazia" SI' a

nuovi spazi di democratici NO alla controriforma della Costituzione.

Si tratta di un invito alla mobilitazione per allargare gli spazi di democrazia e bloccare la controriforma della costituzione repubblicana, approvata il 23 marzo in terza lettura dal Parlamento. "Vogliamo - spiegano dalla Tavola - una democrazia fondata sulla partecipazione responsabile e su cittadini attivi".

Per questo nell'appello lanciato per una raccolta di firma chiedono  
6 SI' PER LA DEMOCRAZIA  
6 NO ALLA CONTRORIFORMA DELLA COSTITUZIONE

## ASSOCIAZIONI

## Arci

UNA PICCOLA STORIA DI RESISTENZA

\*\*\*

Burj al Luq Luq, letteralmente "La torre del fenicottero" è un centro di aggregazione per ragazzi e per le loro famiglie che sorge a Gerusalemme Est. Ci si accede facilmente entrando nella città vecchia dalla porta di Erode, dopo aver percorso alcune rampe di scale ed essersi poco addentrati dentro la parte araba della città:

I grandi spazi del centro, aperto dal 1991, corrono lungo le mura della città vecchia.

Nel centro ci sono due campi sportivi, spazi attrezzati per i bambini, una palestra per le donne, una piccola biblioteca. Le attività principali del centro riguardano il lavoro nel campo dell'handicap mentale, i programmi con giovani donne in difficoltà, per esempio donne divorziate, vedove con mariti in prigione, il doposcuola con i bambini del quartiere curato dagli studenti universitari, l'animazione per bambini, gli interventi di prevenzione del disagio minorile.

Burj al Luq Luq è costantemente sotto osservazione delle autorità militari israeliane, che controllano il centro da una alta torretta situata fuori dalle mura.

Questo perché gli spazi di Burj al Luq Luq, essendo posti in una posizione strategica -da Burj si domi-

na la città vecchia, fino alla spianata della moschea di Al Aqsa- sono al centro di una contesa tra palestinesi e israeliani.

La questione riguarda una tassa di 3.000 shekels (ca. 1700 euro) al mese sugli spazi a verde che il centro dovrebbe corrispondere alla municipalità di Gerusalemme. La tassa in realtà riguarda il consumo dell'acqua, perché per mantenere gli spazi a verde bisogna innaffiarli, e dunque, visto che l'acqua scarseggia, bisogna pagare gli sperperi.

Il che, detto da chi ha privato negli anni i palestinesi dei diritti essenziali, libertà, acqua, terra, e continua a farlo annessendo al proprio territorio, grazie alla costruzione del muro, zone agricole importanti per produzione e riserve di acqua, sa per lo meno di sbeffeggiamento.

I responsabili di Burj non ritengono affatto di dovere pagare e la questione è passata da tempo alla Corte di giustizia israeliana. Charamente questa tassa, come tante altre, serve solo ad ostacolare la vita delle persone e delle associazioni palestinesi: le stesse tasse esistono anche per gli israeliani di Gerusalemme, ma a quanto pare il pagamento non verrebbe preteso con la stessa ostinazione.

Burj al Luq Luq è uno dei posti dove i palestinesi provano con dignità a contenere il dilagare dell'occupazione israeliana. Dopo la

morte di Faisal Husseini e la chiusura nel 2001 dell'Orient House, la rappresentanza diplomatica dei palestinesi a Gerusalemme Est, Burj è rimasto uno dei punti di riferimento per la società democratica palestinese che vive a Gerusalemme e uno dei presidi più determinati in una città sempre più complicata da vivere. Ultime complicazioni in ordine temporale, i disegni creati dal muro dell'apartheid che all'altezza di Abu Dis separa ulteriormente Gerusalemme est in due, correndo verso Nord fino alla periferia di Ram, dove il muro, passando esattamente lungo la linea di mezzogiorno, separa le due corsie della strada che poi prosegue verso Ramallah.

Un'oscenità inaccettabile e contro cui la voce dell'indignazione da parte della società civile europea e delle persone che si pensano democratiche rimane ancora troppo flebile.

*Burj al Luq Luq è una delle realtà con cui l'Arci collabora da anni e dove si svolgerà uno dei campi di lavoro e conoscenza in Palestina che l'associazione sta organizzando per l'estate 2005 (info alla mail campidilavoro@arci.it). Altri campi di lavoro sono previsti a Hebron, Bethlemme, Jenin, Tulkarem*

## FOTO

## FOTO

## Lila

La Lila (Lega Italiana per la Lotta contro l'AIDS) è una associazione di volontariato che dal 1992 opera per difendere i diritti delle persone con infezione da HIV e per prevenirne la diffusione. Dal 2003 ha attivato il "Susy Costanzo; Adotta la Terapia Antiretrovirale per una Donna Africana"

Il progetto è finalizzato alla raccolta di fondi necessari alla terapia antiretrovirale per le donne con infezione da HIV inserite nel programma di prevenzione della trasmissione materna infantile del virus HIV (PMTCT), presso l'Ospedale "Luisa Guidotti" in Zimbabwe.

La terapia garantisce la sopravvivenza a lungo termine delle persone trattate e l'offerta della terapia migliora l'efficacia del programma stesso in termini di prevenzione della trasmissione materno infantile. Il progetto, attraverso una campagna di sensibilizzazione e informazione sugli scopi e benefici delle terapie e la divulgazione dei risultati ottenu-

ti, prevede il reperimento di fondi utilizzando il meccanismo dell'adozione a distanza della terapia di una donna africana, allo scopo di garantire sostenibilità e continuità alle terapie.

Puoi sostenere il progetto effettuando un versamento sul conto corrente bancario n. 000000138349, Banca Popolare di Lodi, ABI 05164 - CAB 16906 - CIN v - CD57 causale "Progetto Susy Costanzo" Per ulteriori informazioni puoi telefonare al numero 095 55 1017

Susy Costanzo è stata socia fondatrice della sede LILA di Catania. Fin dal 1991, ha svolto attività di volontariato nell'associazione contribuendo in maniera significativa allo sviluppo degli interventi di informazione, prevenzione, sensibilizzazione e assistenza. Il suo impegno è sempre stato contraddistinto da una forte carica umana e da una particolare attenzione alle relazioni con le persone.

## Emergency

“Associazione, non governativa e senza scopo di lucro, che si occupa di portare aiuto sanitario alle vittime civili nei paesi colpiti da guerre”.

Detta così sembra quasi ci si riferisce ad una "fotocopia" della croce rossa, in realtà Emergency è molto di più.

Si potrebbe parlare di ambasciatrice di pace, di promotrice dei diritti umani, di difensore della legalità e tanto altro ancora...ma anche questo, forse, può risultare esagerato.

E allora? Cos'è Emergency? È un'associazione di donne e di uomini che hanno deciso di non commuo-

versi ma di muoversi, che sentono il bisogno di spendersi nell'aiuto alle vittime delle guerre, con ospedali permanenti operanti con standard europei, ma anche di promuovere culture di pace con incontri nelle scuole, nelle fabbriche e là dove si viene chiamati ad intervenire.

Emergency è un'associazione che desidera non esistere.

(www.emergency.it; emergencycatania@virgilio.it; a Catania il gruppo si riunisce, quasi periodicamente, ogni mercoledì alle 18:30 presso la chiesa dei SS. Pietro e Paolo; via Siena 1)

# Terapia di speranza per i paesi poveri

di Arturo Montineri e Luciano Nigro

**M**eno di dieci anni fa, quando l'unica classe di farmaci antiretrovirali (ARV) non era in grado di inibire adeguatamente la replicazione del virus HIV, la vita delle persone con HIV/AIDS, ovunque nel mondo, seguiva una immutabile storia naturale: graduale distruzione del sistema immunitario, inizio della profilassi per prevenire le infezioni opportunistiche; periodi di benessere alternati a periodi di malattia, fino all'inesorabile declino e morte del paziente.

A partire dal 1996, l'avvento di nuovi tipi di farmaci antiretrovirali e il loro uso in differenti combinazioni ha allungato la sopravvivenza delle persone con l'infezione da HIV. Sebbene queste terapie non rappresentino una cura, hanno comunque notevolmente migliorato i tassi di mortalità e morbilità oltre che la qualità di vita delle persone che vivono con HIV/AIDS.

Al momento attuale, oltre 36 milioni di persone che vivono in paesi in via di sviluppo non hanno la possibilità di condividere questi progressi. L'organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha calcolato che in atto, oltre 6 milioni di persone necessitano immediatamente di terapia antiretrovirale. Per tale motivo già nel 2000 la UNGASS (United Nations General Assembly Special Session on HIV/AIDS), mobilitando quella che è stata chiamata "grande alleanza globale", ha espresso la necessità che il mondo occidentale avverta la pressione morale, sociale, politica ed economica per far sì che le terapie antiretrovirali vengano rese disponibili a tutte le persone malate in qualsiasi parte del mondo.

Seguendo questo principio l'OMS nel 2002 ha pubblicato delle linee guida per le terapie ARV nei paesi in via di sviluppo che, pur necessitando di continui aggiornamenti, rappresentano il primo punto di riferimento per il trattamento dei pazienti con HIV/AIDS, nei paesi poveri (Scaling up antiretroviral therapy in resource-limited settings: Guidelines for a public health approach; WHO Aprile 2002). Assicurare le terapie antiretrovirali nei paesi a basso reddito, significa assicurare politiche di supporto e finanziamenti a lungo termine.

Ogni interruzione del supporto necessario potrebbe determinare il fallimento irreversibile dei programmi di terapia antiretrovirale con l'effetto di sospendere il trattamento e favorire l'insorgenza di resistenze farmacologiche; ciò non rappresen-



## FOTO

terebbe solamente una tragedia per le persone coinvolte ma creerebbe un problema sociale generalizzato dovuto alla diffusione di ceppi virali resistenti alle terapie e quindi renderebbe inutili ulteriori programmi terapeutici.

In questi contesti la disponibilità di personale sanitario adeguatamente formato rappresenta il secondo punto cruciale dell'accesso al trattamento antiretrovirale. In questi paesi l'emigrazione per ragioni economiche del personale specializzato, determinando il collasso delle strutture sanitarie, rende impossibile la realizzazione dei programmi di intervento. Rendendo sempre più difficile regolamentare l'accesso alle terapie. In questi paesi sempre più frequentemente si riportano casi di pazienti disperati che iniziano la terapia antiretrovirale senza il supporto tecnico di personale specializza-

to sia medico che infermieristico.

In questo quadro per raggiungere l'obiettivo individuato dall'OMS, di estendere il trattamento 3 milioni di persone malate entro il 2005 è necessario garantire la disponibilità di farmaci antiretrovirali a basso costo (generici) e del personale medico ed infermieristico ai paesi del terzo mon-

do.

I medicinali salvavita che combattono il virus dell'HIV sono coperti da brevetto e hanno costi altissimi; per questo alcuni Paesi (come India, Brasile, Thailandia, Cina) da anni stanno producendo dei farmaci generici equivalenti così da permettere il loro accesso alle popolazioni più povere.

Il 24 marzo 2005 invece la Camera Alta indiana, per adeguarsi alle norme internazionali decise all'interno della WTO (World Trade Organization), ha approvato una legge che vieta la produzione di dei farmaci generici. Se non si riesce a ottenere che vengano riviste le norme del trattato Trips che impone a tutti i Paesi di riconoscere i diritti di proprietà intellettuale (ad esempio accorciare il periodo di validità dei brevetti, introdurre salvaguardie per ciò che riguarda la salute, bandire

la minaccia di sanzioni commerciali) chiediamo che almeno si applichi quella certa flessibilità che gli stessi accordi internazionali prevedono nelle modalità di attuazione. Altrimenti la nuova legge indiana procurerà nuove, innumerevoli vittime.

## L'IMPATTO DELL'AIDS SULLO SVILUPPO ECONOMICO

\*\*\*\*

**L'**epidemia da HIV/AIDS è la principale causa del rallentamento dello sviluppo economico sia nelle società ad alta che in quelle a bassa prevalenza dell'infezione. Per questo motivo dal punto di vista economico le conseguenze dell'epidemia da HIV/AIDS devono essere studiate in relazione agli ostacoli posti allo sviluppo umano. Ciò rende necessario elaborare strategie politiche, sociali ed economiche mirate all'uomo piuttosto che al virus.

Gli studi fino ad oggi effettuati delle conseguenze di HIV/AIDS sull'economia hanno seguito tre differenti approcci:

1. Micro-studi: hanno descritto le conseguenze dell'epidemia su determinate strutture o categorie sociali come ad esempio amministrazioni locali, nuclei familiari, orfani, donne etc. Fra questi ad esempio uno studio condotto in Uganda (distretto di Rakai) fra il 1989 e il 1992, ha confrontato nuclei familiari affetti da HIV/AIDS rispetto alla disponibilità di beni immobili; lo studio ha dimostrato che mentre la status economico dei nuclei non affetti da HIV/AIDS restava sostanzialmente invariato nel tempo, quello dei nuclei affetti dall'infezione presentava un progressivo declino economico.

2. Approcci settoriali: hanno tentato di valutare in termini di costi-benefici differenti strategie di interventi per la prevenzione e la cura dell'infezione da HIV/AIDS. Ad esempio, uno studio ha valutato i costi di quattro interventi terapeutici effettuati nel periodo 2000 - 2005 in Sud Africa.

3. Macro-studi: hanno provato a misurare l'impatto globale sullo sviluppo economico. Questo tipo di studi valutano la perdita della crescita in presenza dell'infezione da

decenni di progressi in ambito sanitario e sociale, sta riducendo l'aspettativa di vita, sta rallentando la crescita economica, sta aggravando la povertà e sta acuitizzando la carenza di cibo.

Più del 40% dei paesi dove alta è l'epidemia di HIV/AIDS non ha ancora ben valutato e riconosciuto l'impatto della malattia sullo sviluppo socio-economico. Tale situazione è di intralcio agli sforzi effettuati per mitigare le conseguenze dell'epidemia sulle famiglie, sulle comunità, e sulla società in generale. Inoltre più del 39% di questi paesi non hanno attivato politiche sociali nazionali per provvedere al sostegno degli orfani prodotti dall'AIDS o dei bambini resi vulnerabili dall'infezione da HIV. Infine in assenza di interventi efficaci come l'accesso alle terapie nei paesi dell'Africa sub-sahariana più del 60% dei giovani non supereranno i 50 anni di età.

Contenere i danni provocati dall'epidemia nei paesi a basso e medio reddito significa: investire, da parte dei paesi ad alto reddito, risorse adeguate per avviare programmi di lotta all'HIV/AIDS che affrontino contemporaneamente gli aspetti culturali economici e sanitari correlati. Ciò sarà possibile solamente rendendo ciascun paese in grado di misurare lo scarto fra le risorse disponibili e le necessità.

La comunità globale è chiamata a sostenere interventi adeguati in questi paesi. Le sfide che ci aspettano in futuro sono:

1. Aumentare le risorse (si calcola un fabbisogno di 12 bilioni di dollari per anno) migliorandone la capacità di utilizzo.

2. Identificare le cause che impediscono un corretto utilizzo delle risorse economiche a tutti i livelli, internazionale, nazionale, regionale

e locale.

3. Spingere i paesi in difficoltà a sensibilizzare l'opinione pubblica, a meglio utilizzare le risorse, ed a promuovere politiche finalizzate a combattere povertà, discriminazione e impotenza che rendono sempre più vulnerabili le persone affette da infezione da HIV.

## FOTO

HIV/AIDS. In Sud Africa, ad esempio, uno studio recente ha valutato la differenza fra la crescita reale e quella che si sarebbe ottenuta in assenza dell'infezione.

Globalmente l'epidemia continua ad avere effetti devastanti su individui e famiglie. Nei paesi più fortemente colpiti sta distruggendo

# Come un pacco postale

di Marco Benanti

## FOTO

Saddam Hussein li aveva perseguitati, a rischio della loro vita, l'Italia, dove erano arrivati dopo varie peripezie, li voleva, in pratica, rispediti fuori dal Belpaese: per fortuna è arrivata una sentenza di un tribunale che ha riconosciuto loro almeno il diritto di asilo. Questa, in sintesi, la vicenda di una famiglia curda, che, dopo una lunga trafila burocratico-giudiziaria, l'ha spuntata sul Ministero degli Interni: ma non è stato facile. Violenza e ottusità burocratica hanno accompagnato SAID ELIAS Ibrahim e KHODEDA OSEKE Layla e i loro cinque figli: soltanto, da qualche mese, vivono un periodo di relativa serenità.

SAID HA RACCONTATO: era stato costretto dal regime di Saddam Hussein a lavorare come guardia carceraria. Tre prigionieri di etnia curda riuscirono ad evadere. La polizia irachena, in considerazione solamente dell'appartenenza alla stessa etnia e senza offrirgli la possibilità di dimostrare la propria estraneità all'evasione, aveva accusato Said di essere stato complice nell'organizzazione della fuga. Conseguenze? Reclusione e condanna a morte, come dittatura vuole. Di lì, un tentativo riuscito di fuga e naturalmente la persecuzione "legale" in quanto "traditore". Il "traditore", con famiglia, fuggì all'estero, pagando novemila dollari per scappare. Partiti a bordo di un peschereccio, dopo sei giorni di viaggio, sbarcarono in Italia. Raggiunsero Roma, poi Milano in treno e da ultimo in macchina giunsero in Germania. Qui, fecero richiesta di asilo politico, che venne denegato in virtù dell'incompetenza dello stesso paese, conformemente a quanto stabilito dalla Convenzione di Dublino, essendo lo Stato Italiano, paese di primo ingresso, deputato a provvedere in merito. Contro questo diniego proposero

inutilmente ricorso, e così dopo quasi più di un anno di soggiorno in Germania, anche a causa dello stato di gravidanza della signora KHODEDA OSEKE Layla che il 6.4.02 partorì il quinto figlio, vennero accompagnati alla frontiera per lasciare il territorio tedesco.

Arrivarono a Catania, dove la Questura, dopo aver verbalizzato la richiesta di riconoscimento di status di rifugiato, rilasciò loro un permesso di soggiorno temporaneo, in attesa del colloquio con la Commissione Centrale competente, organo del Ministero degli Interni.

E cosa fece la Commissione? Convocò, audì, notificò e...rifiutò lo status di rifugiato. Entrambi i provvedimenti di diniego, formalizzati a seguito di un brevissimo colloquio di circa quindici minuti, sono motivati evidenziando "che la ricerca di migliore occupazione lavorativa deve ritenersi prevalente e assorbente rispetto agli altri moventi cui va ricondotto l'espatrio, conferendo a quest'ultimo carattere di emigrazione ad aspetto prettamente economico". Una valutazione lampo e monetaria, quindi, che precede altre considerazioni, chissà civili, umanitarie... I tempi (c'è in Parlamento chi propone sempre di sparare sui gommoni...) vogliono questo e la giustizia non fa molto per andare controcorrente.

Comunque, fu fatto ricorso al Tribunale per annullare queste "perle" e chiedere, se proprio doveva andare male, il riconoscimento del diritto d'asilo. Il giudice Felice Lima glielo ha riconosciuto, respingendo la richiesta di status di rifugiati. Costituzione alla mano (art. 10) il giudice Lima ha riconosciuto loro il diritto di asilo nel territorio italiano. E come ha motivato il provvedimento? Ricorrendo certo alla Costituzione, alla giurisprudenza,

ma anche -e "scandalosamente"- abbandonando per un attimo le vesti di funzionario statale e assumendo gli occhi di chi guarda il mondo e non solo i codici. Ma cosa ha scritto il giudice Lima?

"...deve ritenersi notorio che in questo momento in Iraq è impedito l'esercizio e ancor più l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana. Non occorre citare fonti di cognizione particolarmente autorevoli, venendo quotidianamente resa nota da tutti i mezzi di informazione, nel nostro paese e fuori, la condizione dell'Iraq e, fra l'altro: che in quel paese non vi è un governo legittimo; che il paese è occupato militarmente da potenze straniere; che le potenze occupanti - è stato provato e da esse stesse riconosciuto - hanno violato in più occasioni e gravemente anche i più basilari principi della Convenzione di Ginevra, imprigionando cittadini civili senza alcuna garanzia processuale, assoggettandoli a torture e in molti casi assassinandoli mentre erano detenuti; che il paese è tuttora soggetto a operazioni militari delle potenze occupanti nel corso delle quali vengono in vario modo (bombardamenti aerei e missilistici, attacchi con mezzi blindati di terra, ecc.) uccisi indiscriminatamente anche civili innocenti, donne e bambini; che nel paese non sono garantiti l'ordine e la sicurezza pubblica; che nel paese non è garantito il diritto ad agire e difendersi in regolari giudizi; che nel paese non sono garantite libertà fondamentali come il diritto di muoversi liberamente, di ottenere tutela per i propri diritti, patrimoniali e non, lo stesso diritto alla incolumità personale e alla vita; che nel paese operano oppositori delle potenze occupanti che utilizzano tecniche di guerriglia che anch'esse provocano l'uccisione indiscriminata di civili innocenti."

## Asilo politico

di Verena Lopes

Due sono i Centri di Identificazione e le rispettive Commissioni Territoriali previsti in Sicilia secondo la legge 30 luglio 2002, n.189 (Legge Bossi-Fini): uno a Trapani, per esaminare le domande d'asilo presentate nelle Province di Agrigento, Trapani, Palermo, Messina ed Enna, ed uno a Siracusa, per quelle presentate nelle Province di Siracusa, Ragusa, Caltanissetta e Catania.

Dato l'altissimo numero di richiedenti asilo nell'isola, essa è l'unica regione alla quale sono state attribuite due Commissioni.

Il CI di Siracusa sorgerà presso l'ex Mattatoio comunale situato in contrada Targia, appena fuori dalla città. Tra il Comune ed il Ministero dell'Interno sono in corso le trattative per la cessione ed il successivo adattamento della struttura, in disuso da diversi anni, alle condizioni previste dal regolamento relativo alle procedure per il riconoscimento dello status di rifugiato entrato in vigore il 21 Aprile 2005.

La Commissione territoriale, al contrario, si è già insediata ed ha svolto, nel corso della settimana le prime audizioni, per il momento presso i CPT di Caltanissetta e di Ragusa. Essa ha potuto ascoltare i richiedenti asilo la cui domanda è stata presentata dopo l'entrata in vigore del nuovo regolamento.

Per esaminare le circa 17.000 richieste d'asilo in esubero presentate prima di quella data, il Ministero dell'Interno ha istituito una "Commissione stralcio" con sede a Roma. Se nel Friuli Venezia Giulia le istituzioni politiche locali si sono apertamente schierate contro la creazione del CI rifiutando anche di nominare il rappresentante della Provincia nella Commissione Territoriale, ciò non è avvenuto a Siracusa, sebbene il mondo delle Associazioni e del Volontariato impegnate nella salvaguardia dei diritti umani, nell'accoglienza e nella mediazione inter-culturale abbiano assunto fin dall'inizio una posizione molto critica sulla nuova legge entrata in vigore. Già a livello nazionale Amnesty International ha puntato l'accento sull'aspetto detentivo dei CI, ribadendo la violazione dei diritti dei rifugiati in relazione alle "deportazioni collettive" effettuate dal governo italiano dal CPT di Lampedusa

verso la Libia.

Antonio De Carlo, responsabile della casa di accoglienza G. Maggiorini presso la Parrocchia di Bosco Minniti, parla di una Commissione politica istituita senza tener conto delle Associazioni e degli Enti che quotidianamente si occupano di immigrati, mostrando che essa non è stata concepita nell'interesse dei richiedenti asilo. Inoltre il regolamento prevede una forte abbreviazione delle procedure per la richiesta d'asilo (che vanno da un minimo di 20 ad un massimo di 35 giorni) con la conseguenza che in periodi di alta emergenza dovuta a sbarchi frequenti, cioè nei mesi estivi, il tempo dedicato alle singole audizioni sarà breve, e l'attenzione data ad esse superficiale.

Egli annuncia per questo la volontà di mobilitare tutta la società civile in una manifestazione contro questa legge e l'altissimo numero di rifiuti alle domande d'asilo che fin'ora l'Italia ha attuato, applicando in maniera molto restrittiva una norma di per sé tendenzialmente xenofoba. Infatti la percentuale di respingimenti è troppo alta, soprattutto per le richieste provenienti dalla Sicilia: se nell'isola essa è pari all'80% su una media nazionale del 65%, non si spiega come in Campania il dato sfiori appena il 20%.

L'articolo 11 del regolamento disciplina la presenza delle Associazioni e degli Enti di Tutela dei rifugiati nel CI. L'ingresso risulta possibile solo previa autorizzazione del prefetto della provincia in cui il centro è istituito, in locali e orari stabiliti, purché i soggetti in questione dimostrino di aver maturato esperienza nel settore in Italia da almeno 3 anni. Il prefetto può anche autorizzare l'attivazione di corsi di lingua italiana (in 20-35 giorni!), appoggio psicologico e servizi di informazione e assistenza legale. Quest'ultimo punto è molto importante perché il ruolo delle Associazioni in tal caso sarebbe inerente alla preparazione del richiedente all'audizione attraverso la raccolta di documenti e certificati atti a dimostrare l'esistenza delle condizioni alle quali è possibile ottenere lo status di rifugiato, ma sorgono le prime perplessità sull'autorità del prefetto nella concessione dei permessi necessari agli operatori del settore.

# Riflessioni di un'occidentale in Africa

Giusto dieci anni quest'anno. Era l'agosto '93 e sono andata in Burkina, anzi in Africa per la prima volta, grazie all'invito pressante di un grande amico africano: "Vedrai, la mia terra ha bisogno di tè, di voi, del vostro lavoro, un bisogno al quale non puoi restare indifferente..." Malgrado la grande fiducia in lui, avevo preso quel viaggio come un'occasione di conoscenza, non diversamente dagli altri innumerevoli viaggi fatti nella mia vita di teatrante nomade, di ricercatrice. (...)

L'impatto fu durissimo. Da una parte, la grande povertà, che però non mi era nuova dopo i viaggi in India, in Indonesia e nel Nord Africa. Dall'altra, una cultura dell'accoglienza mai incontrata prima, un'accoglienza che ti fa sentire "a casa", che ti solleva da tutte le difficoltà di differenze, di lingua, di abitudini, di diplomazie, di strategie e tattiche d'incontro. (...)

Mi colpirono fin da allora le grandi differenze tra uomini e donne, differenze totali, da subito appariscenti. Le donne è difficile incontrarle fuori dalle corti, a parte le poche in-

telleltuali o artiste. Le donne "sono" la casa, sono maman dall'età della pubertà. Sono il mercato, sono il cibo, accucciate a terra a soffiare sul fuoco con enormi pentoloni a ribollire, sono il lavoro immane del giorno dopo giorno, sono la spina dorsale di quel corpo per il resto macilento e malato che è diventato l'Africa. Le donne sono corpi forti e presenti, sensuali, con aggrappati grappoli di bambini, sul dorso, alle gonnie, al seno. E' vero che, fuori dal suo regno tutto femminile, le donne sono considerate un soggetto scarsamente decisionale nella società africana, è vero che l'uomo africano, mediamente, delega alla donna ogni responsabilità fuorché quella del comando, ed è vero che spesso lui si crede signore e padrone di lei. Ma è anche vero che la donna africana non vede nell'uomo un modello da imitare, anzi potrei quasi dire che ne ha una specie di sopportazione superiore, andando incontro ad ogni sua necessità affettiva con un senso fortissimo di maternità e sorellanza.

Il risultato è assai difficile da interpretare alla luce del

nostro schema occidentale. Quell'incredibile forza terrena, quell'assenza di vittimismo, quell'ironia sfrontata che fa rilucere di energia vitale gli occhi delle donne africane, non s'incontrano nella nostra dimensione di donne emancipate e moderne. E poco hanno a che fare con la rappresentazione corrente che ci facciamo di loro come vittime di un'oppressione. Penso a donne come Agnès, la mamma di un ragazzo morto a 27 anni, che era la luce dei suoi occhi, sempre forte e ironica, anche quando le venivano le lacrime agli occhi. O come Christine, HIV sieropositiva a 25 anni per un matrimonio forzato con un vecchio, una donna splendente di carica vitale, che ha fondato l'associazione di sieropositivi a Bobo Dioulasso, ha adottato un bimbo abbandonato e travolge tutti nel suo ottimismo. (...) Eccezioni? Parlo di donne che mi hanno colpito più di altre, certamente, e che ho conosciuto meglio, ma le mamen giovani e vecchie che incontro negli ormai frequentissimi soggiorni in Africa, mi stupiscono sempre nella loro dimensione

trainante di forza. (...)

La differenza lì è la loro forza e la loro debolezza.

Tanto è forte il cosmo femminile che spesso le donne preferiscono stare in quella loro autosufficienza, in quella loro complicità esclusiva, lasciando agli uomini un'illusione di comando.

La loro debolezza è non avere ancora la necessità collettiva di agire la differenza nel pubblico, nel sociale, non contribuendo, di conseguenza, a trasformare le ragioni di uno status che si va facendo sempre più estremo e sbilanciato...

Non invidio la donna africana, non vorrei e non potrei accettare le cose che lei accetta, ma non mi permetto di considerarla secondo i miei parametri: non potrei proprio. Sono sempre più convinta che noi non possiamo esserle da modello, così come penso che, coltivando lo scambio e l'apertura reciproca dei nostri differenti percorsi d'esperienza, le une alle altre possiamo essere fertili per una visione di donna viva e vitale. Una visione non schematica.

Della condizione delle donne si parla molto in Africa. Un

numero enorme di ONG mondiali fanno progetti per la loro emancipazione, progetti contro i matrimoni forzati, contro l'escissione, contro il sopruso e l'esclusione dalla politica, per la creazione di lavoro femminile... Progetti dai quali spesso mi trovo a prendere le distanze per la loro visione manichea e in fondo arrogante e poco curiosa e indiscutibilmente eurocentrica. Una visione che finisce col fissare i ruoli e impoverire lo scambio. (...)

E continuo ad elaborare il diverso impatto - che a me, che vivo nel teatro, arriva più attraverso il corpo e il comportamento, che non attraverso le dichiarazioni d'intenti - che provocano i nostri corpi sempre più fragili ed efebici, malgrado le grandi e irrinunciabili conquiste, rispetto a quei corpi forti, ridenti, danzanti e ironici di momon che attraversano difficoltà per noi oggi inaccettabili, e che continuano ad essere il cuore pulsante della società.

\*Tratto da: Via Dogana

## PRO.VO.CO

Progetto-Volontariato-Cooperazione

IL VOLONTARIATO: UNA VIA POSSIBILE PER LA SOLIDARIETÀ NEL TERZO MONDO

INIZIATIVA PROMOSSA DA

Lega Italiana Lotta AIDS, Associazione "Lorenzo Aiello", L'Isola Possibile, Città Felice, Spazio Polis

### SEMINARIO

Il volontariato internazionale: la ragioni di una scelta  
10 giugno 2005 ore 09,30

Aula Magna Facoltà di Scienze Politiche Piazza Cutelli

Cooperazione decentrata e istituzioni Dott. Luigi Bertinato  
Servizio per i Rapporti Socio-Sanitari Internazionali, Regione Veneto

Cooperazione ed associazionismo Prof. Gavino Maciocco  
Dipartimento Salute Pubblica, Facoltà di Medicina,  
Università di Firenze Medici con l'Africa Cuamm

Interventi preordinati  
Dibattito

### MOSTRA FOTOGRAFICA

Occhi neri  
di Claudio Floresta

Ricordi africani  
di Eleonora Caltabiano, Valentina Brisolese, Tiziana Lazzaro, Arturo Montineri, Luciano Nigro

Inaugurazione 11 giugno 2005  
ore 19,30  
Centro dell'Arte Contemporanea  
Palazzo Fichera  
Via di Sangiuliano 219

La mostra resterà aperta dall'11 al 25 giugno

### RASSEGNA CINEMATOGRAFICA

Donne: vicinanza nella lontananza

9, 16, 23, 30 giugno  
ore 21.00  
Cinema Ariston Via Balduino, 15/A  
www:azdak.it, tel. 095 441717  
Ingresso Gratuito

9 giugno  
LA SPOSA TURCA di Faith Akin  
Germania/Turchia, 2004  
Sibel e Cahit, due turchi emigrati in Germania, entrambi dopo l'esperienza di un tentativo di suicidio, decidono di sposarsi. Sibel è una ragazza giovane, bella e ama troppo la vita per essere una brava ragazza musulmana; Cahit è un quarantenne alcolista e cocainomane. Il

matrimonio servirà alla ragazza come un espediente che le permetterà di allontanarsi dalla famiglia, rigidamente tradizionalista e moralista, permettendole di vivere come tutte le ragazze della sua età. Immancabilmente l'amore si interporrà tra i due, ma una tragedia li separerà nuovamente.

16 giugno  
LAVAGNE di Samira Makhmalbaf  
Iran/Italia/Giappone, 2000  
Aride montagne del Kurdistan iraniano, al confine con l'Iraq. Un gruppo di maestri di scuola si arrampica su per i sentieri. Sulle spalle si portano ciascuno la propria lavagna. Sono disoccupati e vanno alla ricerca di allievi in qualche sperduto villaggio. Il rumore di un elicottero. Tutti cercano di nascondersi, si disperdono. Restano due maestri: uno incontra dei ragazzi contrabbandieri, piegati dai loro carichi; l'altro si unisce a dei vecchi curdi, carichi d'anni, che cercano di tornare al villaggio bombardato. Paesaggio aspro, storie crudeli, volti scavati, paesi e lingue perdute. I curdi non hanno una patria e nessun maestro sa leggere una lettera scritta da un figlio lontano e prigioniero.

23 giugno  
ALLE CINQUE DELLA SERA di Samira Makhmalbaf  
Iran/Francia, 2003

La condizione femminile in Afghanistan, liberato (fino a che punto?) e da ricostruire, con il peso di troppi strascichi del passato. Si racconta di Noqreh, una ragazza che decide di fre-

quentare la scuola senza dire nulla in famiglia, perché il padre integralista le vieterebbe sicuramente di farlo. La ragazza vuole studiare a tutti i costi perché ha un singolare obiettivo, emblematico del suo desiderio di emancipazione: da grande vuole diventare Presidente della repubblica. Poi il padre decide di partire con le figlie per il deserto perché la vita cittadina è corrottrice della morale familiare.

30 giugno  
RACHIDA di Yamina Bachir-Chouikh Algeria/Francia, 2002

Rachida è una giovane insegnante che vive e lavora in un quartiere popolare Algeri. Una mattina mentre sta andando a scuola, senza velo, viene aggredita da un gruppo di uomini che le ordinano di portare una bomba nella scuola. Rachida rifiuta, e il capo del gruppo le spara. Sopravvissuta per miracolo, la ragazza fugge dalla città e raggiunge il villaggio della madre, che a sua volta è detestata dalla comunità perché divorziata.

### MUSICA

Dounia: Monkey Tour  
Tante etnie una sola musica  
Insieme per un mondo solidale  
25 giugno 2005 ore 22,00  
CSO AURO  
Via S. Maria del Rosario  
Ingresso Gratuito

L'INIZIATIVA È STATA FINANZIATA DAL  
CSVETNEO